GIARDINO ITALIANO

A + VOCI

IL NUOVO GIARDINO: ESTETICA, RESILIENZA E TERRITORIO

Interviste a cura di Laura Pirovano

Il cambiamento climatico sta trasformando radicalmente il nostro modo di vivere e di pensare gli spazi che ci circondano, e i giardini non fanno eccezione. Per capire meglio come questo fenomeno stia influenzando la progettazione, la realizzazione e la cura degli spazi verdi, abbiamo intervistato alcuni paesaggisti le cui riflessioni aprono scenari interessanti: ci stiamo avviando verso una nuova estetica del giardino? I criteri di scelta delle piante stanno cambiando? È il momento di dire addio a specie tradizionali in favore di soluzioni più resilienti? E soprattutto, assisteremo a una progressiva affermazione di un giardino più naturalistico, capace di dialogare con il territorio e resistere alle sfide ambientali future? Attraverso le loro voci, cerchiamo di raccontare come il verde stia evolvendo in risposta a una realtà sempre più complessa.

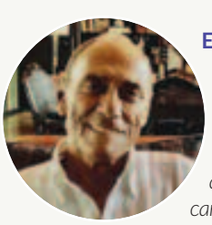
Di fronte ai segnali sempre più evidenti del cambiamento climatico, anche il mondo del paesaggio è chiamato a ripensare le proprie strategie. Come sta cambiando il modo di concepire, realizzare e mantenere i giardini? A queste domande abbiamo cercato di rispondere raccogliendo le voci di alcuni tra i più autorevoli paesaggisti e curatori di parchi. Ne emerge un quadro ricco di riflessioni e sperimentazioni: dal progressivo abbandono di specie tradizionali non più adatte alle nuove condizioni climatiche, all'affermazione di soluzioni più resilienti e naturalistiche, passando per pratiche di gestione del suolo più attente alla biodiversità e alla sostenibilità. Dalle esperienze di Emanuela Borio al FAI, che introduce specie alternative più resistenti nei giardini storici, agli interventi di Ermanno Casasco e Silvia Ghirelli, che sperimentano nuovi linguaggi vegetali e tecniche a basso impatto idrico, fino agli sguardi di Francesca Marzotto Caotorta, Vittorio Peretto e Annachiara Vendramin, che sottolineano l'urgenza di recuperare la sapienza storica nella gestione delle risorse. Infine, i giovani progettisti di Parcnouveau raccontano un giardino contemporaneo capace di dialogare con l'ambiente naturale, reinterpretando la tradizione con uno sguardo innovativo.

Progetto di un giardino di ghiaia – Silvia Ghirelli.

EMANUELA BORIO
Responsabile dei giardini storici FAI – Fondo per l'Ambiente italiano

Il FAI – Fondo per l'Ambiente Italiano, esempio non comune nel contesto nazionale, destina cospicui investimenti non solo al restauro ma anche alla manutenzione e valorizzazione dei giardini che custodisce. Oggi si impone la necessità di ripensare il giardino storico non solo in funzione delle esigenze di fruizione contemporanee, ma anche delle sfide alle quali le modificazioni ambientali e climatiche ci costringono nonché delle istanze di sostenibilità ecologica oggi imprescindibili. Al parco di Villa Gregoriana (Tivoli), ad esempio, stiamo intervenendo su elementi strutturali dell'assetto del giardino storico sperimentando la sostituzione del bosso (Buxus sempervirens)*, specie "regina" del giardino formale, ammalorato per ripetuti attacchi di piralide e malattie fungine correlate, con* Pistacia lentiscus, *che sta dando ottimi risultati. A Villa Rezzola (Lerici) abbiamo optato per Ilex crenata. Nei giardini annosi i terreni sono esausti. A Villa Necchi, in pieno centro storico a Milano, e a Castel Masino abbiamo avviato un programma di decompattazione del suolo* (biolift) *con inserimento di* biochar *additivato con micorrize, trichoderma e altri prodotti di sostegno del sistema/ambiente radicale. Le magnolie ci hanno ringraziato. A Villa Panza di Biumo un nuovo* border *di erbacee di 100 m si sviluppa oggi lungo il muro di contenimento del secondo* parterre *al posto delle vecchie e stanche rose che, a causa anche del cambiamento climatico, necessitavano di continue cure (irrigazioni, trattamenti ecc.) dando pochissimi risultati.*

Una ghiottoneria per gli insetti impollinatori che fanno un brusio quasi assordante da aprile a novembre inoltrato, una soluzione a elevata autosostenibilità che, mantenendo un grande effetto decorativo (funzione storica di questa zona), rinnova il giardino, incrementando la biodiversità. L'irrigazione a goccia ci aiuta nella transizione… ma, gradualmente o rapidamente in base all'evoluzione climatica, alcune piante verranno abbandonate; cerchiamo di mantenere, reinterpretandola, la struttura e la memoria storica dei giardini che custodiamo con altre specie più adatte… finché si può.



ERMANNO CASASCO
Paesaggista

Nella mia lunga carriera posso dire di avere curato giardini in tutto il mondo: questo mi fa osservare che il cambiamento climatico può essere affrontato trovando le piante giuste, in grado di adattarsi meglio alle nuove condizioni ambientali. Può anche essere una opportunità perché ci spinge a fare un interessante lavoro di ricerca e di sperimentazione e ci consente, cosa che può essere piacevole, di giocare con piante che prima non si potevano utilizzare. Ho imparato molto dai progetti che ho realizzato negli atolli artificiali dell'arcipelago delle Maldive; ad esempio ho sperimentato la meravigliosa riuscita degli ibischi, che godono degli sbalzi di temperatura tra il giorno e la notte. Ho poi scoperto come la vegetazione che cresce sulla sabbia sopporti molto bene il salino e sopravviva anche se coperta dall'acqua durante le piogge monsoniche. Il motivo è che la sabbia è composta da corallo, che tampona l'acidità del cloro dell'acqua marina. Con il cambiamento climatico si assiste così a una mutazione di alcuni paesaggi: negli ultimi anni a Marsala, in riva al mare, si è moltiplicata la presenza di Metrosideros, *arbusto di origine sudafricana che non necessita di molta acqua e le cui foglie argentate ricordano quelle dell'ulivo.*

Il mio giardino a Bodrum in Turchia, pur trovandosi sullo stesso parallelo di Marsala, manca dell'umidità notturna e quindi è assai meno verde. Recentemente ho dovuto sostituire buona parte della vegetazione che si era seccata per mancanza d'acqua. Ho introdotto piante che sopportano bene il secco come cactacee, cycas, falso pepe, bougainvillee, ulivi. Come risultato, una scenografia del tutto nuova e molto bella.

SOPHIE AGATA AMBROISE
Architetto paesaggista

Da sempre mi sono confrontata con i temi del cambiamento climatico e della biodiversità avendo iniziato la mia esperienza professionale nel mondo mediterraneo, in particolare a Barcellona al servizio Parchi e Giardini. Un clima caratterizzato da grande variabilità e forti picchi con siccità prolungata e momenti di piovosità estrema. A mio parere occorre recuperare la saggezza del passato. Il mio pensiero va da un lato al grande architetto paesaggista Jean-Claude Nicolas Forestier, che a fine Ottocento suggeriva il recupero dell'acqua e le tecniche di sapiente giardinaggio per aiutare l'adattamento delle piante; dall'altro ai contadini delle zone mediterranee, che costruivano le terrazze proprio per rallentare l'acqua piovana, metterla a disposizione delle piante ed evitare l'erosione del suolo.

La circolarità acqua-piante-suolo è lo strumento principale per assicurarsi un giardino e un lembo di terra fertile e di qualità!

Come si possono gestire situazioni estreme con alternanza di scarsità ed eccesso di acqua, aumento delle temperature medie e punte di caldo e freddo? In primo luogo, accrescendo lo spettro biologico e la scelta botanica, tenendo presente che la vita in comunità rende le piante più resistenti; in secondo luogo, usando molta pacciamatura, che, come una coperta preziosa, salvaguarda le piante dalla concorrenza dell'erba, evita l'eccesso di traspirazione in estate e le protegge sia dal caldo sia dal freddo; in terzo luogo, "tentando"... Un'altra considerazione riguarda il tema delle piante indigene. La vegetazione esotica, introdotta nei giardini storici ticinesi che volevano evocare gli ambienti del Sud, della Liguria e della Costa Azzurra, ha dimostrato grande capacità di adattamento e da avanguardia estetica potrà diventare avanguardia biologica, trasformandosi in indigena. In un mio recente progetto di parco privato a uso pubblico vicino a Lugano (Parco Radice a Massagno) ho sperimentato con successo una strategia di impianto vegetale con differenti temporalità: una a breve termine con la scelta di vegetazione ad accrescimento rapido (pioppi, betulle, sofore, salici…) e una a lungo termine con l'introduzione di specie forestali piantate molto piccole (come lecci, mandorli, corbezzoli, feijoa e pini domestici…) e tanti cespugli alla base. Nell'arco di cinquant'anni si creerà in questo modo un altro tipo di paesaggio.

SILVIA GHIRELLI
Paesaggista

Da qualche tempo ho cominciato a realizzare piccoli gravel gardens, giardini cioè che vedono al posto del tradizionale prato all'inglese, vero divoratore di acqua, la ghiaia. Non a caso si chiama "all'inglese" e davvero è sempre meno adatto ai nostri climi, soprattutto nelle zone costiere dove si trovano a loro agio le piante mediterranee come elicrisi, mirti e teucrium, che invece soffrono molto dell'esagerato apporto idrico richiesto dalla gestione dei prati per averli sempre verdissimi. Il suono della ghiaia risulta molto piacevole e credo che il motivo sia che rievoca luoghi del passato, come i vecchi giardini o i piccoli cortili dove veniva utilizzata proprio per avere zone più asciutte. Negli antichi giardini giapponesi zen (karesansui) *la ghiaia viene utilizzata per rievocare l'acqua in tutte le sue forme, più placida o più ondulata, ma anche per un motivo pratico, evitare cioè di usare l'acqua vicino al legno dei templi. Al di là dell'importante esigenza del risparmio idrico, i prati all'inglese spesso appaiono fuori contesto e hanno il fastidioso difetto di far risalire dal suolo l'umidità in eccesso. Utilizzando la ghiaia in alcuni miei progetti ho creato tante "nicchie", sorta di piccoli quadri che si possono reinventare aggiungendo arredi diversi, un divanetto, dei cuscini, un tavolino, una panca. Luoghi dove le piante mediterranee finalmente si trovano a loro agio e possono crescere più sane e vigorose. Uno sguardo verso il futuro per tutelare l'ambiente e nello stesso tempo una rievocazione del passato.*

FRANCESCA MARZOTTO CAOTORTA
Scrittrice, esperta di giardini e paesaggista

Credo che dovremmo ripensare alla sapienza insita nei giardini rinascimentali, vera espressione del giardino italiano. A Boboli, ad esempio, per le grandi siepi di bosso erano state scelte tre differenti specie in modo da evitare che in caso di malattia (e oggi con la piralide ne sappiamo qualcosa!) risultassero compromesse tutte le piante. Quel che voglio dire è che bisogna tornare alla nostra tradizione, un patrimonio di intelligenza e di saperi che ci hanno portato a inventare la scultura del paesaggio e la concezione del giardino come controllo delle forze primarie della natura. Occorre osservare, cercare di capire e non scopiazzare

modelli che non ci appartengono, come i bordi misti inglesi che non sono adatti a tutti i nostri climi. Il cambiamento climatico può offrirci l'occasione per ragionare su progetti che corrispondano meglio alla nostra cultura e alla nostra tradizione, fatta di giardini che durano da più di 400 anni! Ad esempio reimparando tutta la sapienza nell'uso dell'acqua, che solo se zampilla può dare frescura!

Sarà sempre più importante essere attenti osservatori per capire meglio come si comportano le piante in un certo luogo, con una certa esposizione, un certo apporto idrico, un certo suolo e, se necessario, spostarle in una zona più ombreggiata, o più umida, o meno ventilata.

A volte bisogna essere drastici: nel mio giardino ho eliminato dei rampicanti appoggiati a un muro che erano sofferenti e alla fine mi sono accorta che in questo modo veniva valorizzata la bellezza della parete di pietra.

VITTORIO PERETTO
Landscape e garden designer

L'arte dei giardini è da sempre uno specchio del mondo, della società e dei suoi cambiamenti. Pensiamo alla parola dell'anno 2022 secondo il dizionario Collins: permacrisis, *ovvero una "condizione di crisi permanente, caratterizzata dal susseguirsi e sovrapporsi di situazioni di emergenza" (definizione Treccani). Potrebbe il giardino sottrarsi a questa realtà? Credo di no. Si fa strada una nuova concezione, secondo la quale il giardino non è più una particella catastale nr. ..., ma uno spazio che condividiamo con la natura; dove il progetto non è* finito *quando viene consegnato sulla carta, ma trova nuova vita e risorse nelle mani del manutentore, che deve essere consapevole del suo ruolo, e nella natura che fa atterrare in esso specie non previste. Nasce l'esigenza di condividere un senso estetico nuovo, eco-consapevole e inclusivo – operazione questa non facile, anzi a volte fonte di* shock. *È il momento in cui ci si deve rendere conto diffusamente del ruolo delle piante, per stabilire con loro uno stato di empatia e complicità. In tutto ciò vedo molte occasioni e opportunità.*

ANNACHIARA VENDRAMIN
Agronoma
Paesaggista

Da ormai sette anni il mio impegno professionale si è concentrato sui giardini storici e in particolare ho curato come consulente la riprogettazione paesaggistica del parco di Miramare a Trieste. Il suo artefice, Massimiliano d'Asburgo, lo concepì come un luogo mediterraneo e realizzò un bosco di conifere che oggi con l'aumento delle temperature sono sofferenti (specie il pino austriaco); non potendo optare per una foresta di latifoglie, la difficoltà è stata quella di trovare sempreverdi adatti al cambiamento climatico. Nel caso dei giardini storici è ancora più complicato individuare alternative nella vegetazione e abbiamo pochi margini di inventiva perché ci dobbiamo confrontare con la necessità del rispetto filologico. Per assicurare prolungate fioriture ai grandi parterres *ho dovuto sostituire le piante che, come le cosmee, si sono rivelate ormai inadatte e scegliere specie originarie del Sudamerica, abituate a climi caldi e alla scarsità idrica: una scelta opportuna, visto che Massimiliano fu per breve tempo imperatore del Messico! Un altro problema è quello dell'eccesso di pioggia concentrata in poco tempo. In questo caso, per salvaguardare dall'erosione i declivi e garantire la stabilità degli alberi, abbiamo ristabilito lungo i sentieri delle giaciture ormai abbandonate che erano già state previste nel progetto originario.*

In uno dei parterre *su un declivio si sono rivelati utilissimi, oltre che molto piacevoli, gli agapanti che hanno un apparato radicale in grado di trattenere la terra. Le bulbose sono state un'altra introduzione preziosa, sia perché ci assicurano una fioritura anticipata rispetto a quelle primaverili sia perché richiedono poca acqua e, infine, perché ci consentono di cambiare ogni anno la* palette *dei colori. A volte il cambiamento climatico può rivelarsi un'opportunità: nei desiderata del giardiniere di Massimiliano c'era l'idea di piantare molti fichi d'India e oggi abbiamo potuto ottenere bellissime scenografie esotiche con masse di opuntia, agave e yucca. Infine, ma non ultimo, il tema cruciale della biodiversità senza la quale ogni giardino è destinato a inaridirsi: è essenziale salvaguardare il bosco naturale con la presenza di tutte quelle piccole erbe tappezzanti di sottobosco, lamio, aglio orsino, corydalis, che come nel caso del bosco de La Rotonda a Vicenza, appena restaurato, si mescolano con armonia alle nuove fioriture di narcisi e crocus.*

Giardino di Pietrasanta – Parcnouveau.

MARGHERITA BRIANZA, LUCA MANZOCCHI, CAROLINA PELOSATO – PARCNOUVEAU
Architetti paesaggisti

Come sta cambiando il modo di progettare i giardini in tempi di crisi climatica? Ce lo siamo chiesti lavorando a un intervento di rigenerazione a Marina di Pietrasanta, in un contesto tanto affascinante quanto complesso: un giardino affacciato sul mare, con un impianto geometrico a stanze, alberi maturi ma in sofferenza e un terreno sabbioso segnato dalla salinità della falda.

Invece di cancellare il passato, abbiamo scelto di dialogare con esso. Il disegno originario, ispirato al giardino all'italiana, è stato reinterpretato in chiave contemporanea, con l'idea di restituire al luogo vivibilità, atmosfera e una nuova narrazione vegetale. Abbiamo selezionato specie mediterranee capaci di affrontare le sfide del sito: tolleranza alla siccità, alla salinità, ai suoli poveri. Ma non si tratta solo di resistenza. Queste piante offrono anche un'esperienza sensoriale ricca, fatta di profumi intensi, fogliami tattili, bacche e frutti che attraggono uccelli e insetti, fioriture che si alternano durante l'anno. Ogni "stanza" del giardino racconta una storia diversa, attraverso accostamenti di colori, textures e forme che accompagnano chi lo attraversa. Abbiamo giocato con consociazioni vegetali, piante sempreverdi che strutturano lo spazio, bulbose primaverili e caducifoglie che introducono il ritmo delle stagioni, abbracciando anche le fasi di dormienza. La sfida climatica ci invita a cambiare sguardo. Non solo nuove specie, ma una nuova estetica: più naturale, meno rigida, più vicina alla logica del paesaggio. Un giardino che vive in sintonia con l'ambiente e con le persone che lo abitano.